

SCIENZA E POLITICA NEGLI SCRITTI DEL MEDICO DI CORTE GAVINO FARINA¹

Raffaella Pilo

Università degli Studi di Sassari

Riassunto: Il testo tratta del contenuto scientifico e politico delle opere del medico di corte Gavino Farina. Il legame tra il metodo scientifico e l'atteggiamento politico del medico sassarese viene comparato con quello di altri illustri scienziati seicenteschi, in particolare Giovanni Alfonso Borelli e Marcello Malpighi. Lo studio delle opere edite e inedite del medico di Carlo II ci svela molto della sua biografia e del suo metodo d'indagine. Pur tuttavia, non esaurisce il profilo di un personaggio le cui vicende meriterebbero ulteriori approfondimenti: Gavino Farina fu uno dei medici di un sovrano dalla cui salute dipesero, senza esagerare, le sorti dell'Europa tardosecentesca.

Parole chiave: Carlo II, scienza medica, potere politico, equilibrio europeo, corte di Madrid, seconda metà del Seicento.

Abstract: The text deals with the scientific and political content of the literary works of the Court doctor, Gavino Farina. The relationship between his scientific method and his political attitude is compared with those of other important seventeenth century scientists, and above all Giovanni Alfonso Borelli and Marcello Malpighi. Studying the edited and unedited papers of Charles II's doctor reveals much about Farina's biography and method, although it does not completely delineate a man whose career and scientific output merit further research: Gavino Farina was one of the doctors of a king on whose life depended, we can say without fear of exaggeration, the fate of much of Europe in the second half of the seventeenth century.

Key words: Charles II, medical science, political power, European balance, Madrid's Court, second half of the seventeenth century.

NATO a Sassari all'inizio del XVII secolo, Gavino Farina studiò grammatica e *humanae litterae* nella sua città, e alcuni anni più tardi si trasferì a Pisa

¹ Sul personaggio mi si permetta di rimandare alla voce biografica R. Pilo Gallisai, "Farina Gavino", in *Diccionario Biográfico Español*, Real Academia de la Historia, Madrid, in corso di stampa, e ai saggi Ead., "El médico sardo Gavino Farina: un científico galénico en la corte del Rey de España", in *Actas de la IX Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Moderna*, Universidad de Málaga, 2-4 de junio de 2006, in corso di stampa, e Ead., "Il medico sassarese Gavino Farina: lo schizzo biografico di uno scienziato galenico alla corte del Re di Spagna", in *Atti del 3° Congresso in Sardegna di Storia della Medicina*, Cagliari 7-8 ottobre 2006, Sole, Cagliari, 2008, pp. 203-214.



Tav. XXV da P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, rist. an. A. Forni, Bologna, 1966.

per dedicarsi allo studio della filosofia.² Nella città toscana conobbe il medico portoghese Gabriel Fonseca, di cui fu discepolo e che seguì a Roma quando questi venne nominato archiatra di Innocenzo X.³ Forse fu proprio la formazione professionale presso la corte papale – dove conseguì il dottorato –⁴ in un clima spiccatamente controriformista a determinare l’atteggiamento di sostanziale fedeltà che il medico sardo mantenne nei confronti delle teorie tradizionali fino alla fine della sua vita.⁵ Sebbene l’impostazione ippocratica fosse stata ampiamente messa in discussione già nel Medioevo e fosse considerata, per certi aspetti, superata, Farina decise, invece, di adottarne il metodo scientifico e di farne il fondamento per le sue ricerche, in particolare per quelle sulla malaria cui dedicò una specifica attenzione.⁶ Conclusi gli studi, fece ritorno in Sardegna dove esercitò in varie città dell’isola pur continuando a risiedere a Sassari, presso la cui Università insegnò nel 1634-35 *Istituta* di medicina e fu uno dei tre cattedratici della facoltà medica, insieme a Quirico del Rio e Andrea Vico Guidoni.⁷

In breve tempo la fama e il suo sottile ingegno gli conquistarono la stima dei contemporanei, e soprattutto dell’allora viceré di Sardegna Luis Guillermo Moncada-Aragón y La Cerda, VII duca di Montalto (1644-1649), che lo scelse come suo medico personale e lo volle al suo fianco nei viaggi a Napoli e in Sicilia.⁸ Qui, a Termini, il Farina lo curò da una malattia causata da “soperchio uso di femine”, consolidando la fiducia del duca

² P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, rist. an. A. Forni, Bologna, 1966, vol. II, p. 88.

³ Su Gabriel Fonseca, lettore di logica dal 1609 al 1611, si veda *Storia dell’Università di Pisa 1343-1737*, a cura della Commissione rettorale per la storia dell’Università di Pisa, Pacini, Ospedaletto (Pisa), 1993, vol. II, pp. 519 e 564. In A. Fabroni, *Historia academiae pisanae*, rist. an. A. Forni, Bologna, 1971, vol. II, pp. 288-289, si fa riferimento alla nomina di Fonseca, dopo il 1623, come medico del sovrano spagnolo.

⁴ A. Contini Cappai, *Discorso su Gavino Farina*, in “Il Farina”, fasc.I, a. II, 1876, p. 6.

⁵ Sull’ombra gettata sulla vivacità culturale dell’Italia rinascimentale dall’attuazione delle decisioni tridentine si veda A. Castiglioni, *Storia della medicina*, Mondadori, Verona, 1948, vol. I: *Dalle origini alla fine del Seicento*, pp. 447-449. A Roma, durante il pontificato di Clemente IX, grazie all’impulso del medico di corte Giovanni Guglielmo Riva fu istituito un museo per la raccolta dei reperti patologici, si veda G. B. Risse, “La sintesi fra anatomia e clinica”, in *Storia del pensiero medico occidentale*, a cura di M.D. Grmek, Laterza, Roma-Bari, 1996, vol. II: *Dal rinascimento all’inizio dell’Ottocento*, pp. 291-334, ma in particolare pp. 296-297.

⁶ Circa la diffusione e la poco attenta interpretazione del *corpus* ippocratico tra Medioevo ed età moderna si veda D. Gourevitch, “La medicina ippocratica e l’opera Delle arie, acque, luoghi: breve storia della nascita e del potere di un inganno scientifico”, in *Medicina nei secoli. Arte e scienza*, 7, 1995, pp. 425-433.

⁷ F. Manconi, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Donzelli, Roma, 1994, pp. 97-109. Si veda diffusamente R. Turtas, *Scuola e Università in Sardegna tra ‘500 e ‘600. L’organizzazione dell’istruzione durante i decenni formativi dell’Università di Sassari (1562-1635)*, Chiarella, Sassari, 1995.

⁸ Sul VII duca di Montalto mi si permetta di rimandare a R. Pilo Gallisai, “Moncada-Aragón y La Cerda, Luis Guillermo”, in *Diccionario Biográfico Español*, Real Academia de la Historia, Madrid, in corso di stampa.

nei suoi confronti.⁹ In seguito Moncada lo condusse con sé in Spagna – dal 1652 si era dovuto trasferire a Valenza dove fu viceré fino al 1658 –,¹⁰ offrendogli un “annuo trattenimento iguale” a quello che avrebbero potuto dargli “le più famose cathedre” e le “Corti più splendide”.¹¹

Il medico e il suo mecenate furono compagni inseparabili fino agli ultimi giorni di vita del duca nel maggio del 1672: nel testamento di Moncada Farina compare tra i testimoni.¹² Lo stretto legame che li unì fu determinato da varie ragioni, alcune di carattere squisitamente politico: inserito a corte dal suo protettore, il Farina venne nominato medico di Filippo IV, in un primo momento, e, poi, di Marianna d’Austria e del *hechizado* Carlo II, il principe ereditario famoso in tutta Europa per le sue precarie condizioni di salute.

Moncada sperò, forse, di poter godere della mediazione del medico sassarese per conquistare la fiducia dell’erede al trono in forza di quel rapporto di particolare intimità che lega il paziente al proprio medico.

Durante tutta l’epoca barocca rimase ben vivo quell’atteggiamento di *imitatio* e di *emulatio* che aveva caratterizzato la fase umanistico-rinascimentale nei confronti dei *topoi* del pensiero classico in politica, nell’arte e nella filosofia: non si può escludere che nel caso di Farina il modello galenico abbia svolto una funzione analoga.¹³ Galeno fu il medico dell’imperatore Marco Aurelio, ma fu ben più che un medico: fu soprattutto un intellettuale consapevole delle necessità sociali e culturali di un impero la cui compattezza veniva allora messa a dura prova dalle spinte centrifughe prodotte dalle lotte interne e dal rafforzamento delle religioni orientali. *Mutatis mutandis*, una situazione simile era quella che stava attraversando il sistema imperiale spagnolo sotto gli ultimi Austria; ma Carlo II non era l’imperatore-filosofo stoico e Farina non era Galeno e l’intento di entrambi di consolidare la dottrina dominante sul piano culturale nel solco della grande tradizione platonico-aristotelica – seppur coadiuvati in questo senso dal fiorire della seconda scolastica nell’accademia salmantina – dentro una visione del mondo che fosse compatibile con l’ordine costituito e riuscire, così, ad evitare la disgregazione dell’Impero si risolse in un fallimento.¹⁴

⁹ G. Siotto Pintor, *Storia letteraria di Sardegna*, tip. Timon, Cagliari, 1843, vol. II, p. 294.

¹⁰ Nel gennaio del 1653 i consiglieri della città di Sassari scrissero al medico, invitandolo ad abbandonare Valenza e a fare ritorno nella città natale per contribuire alla ripresa dopo i disastri provocati dalla peste, doc. cit. in Manconi, *Castigo de Dios*, cit., p. 188.

¹¹ G.A. della Lengueglia, *La staffetta privata*, Benedetto Guasco, Genova, 1656, p. 161.

¹² Archivio di Stato di Palermo, Protonotaro del Regno, Processi d’investiture, Busta 1617, Processo 6196-6197: *Testamento di Luigi Guglielmo Moncada*, 1672, ined.

¹³ Per un quadro suggestivo del contesto barocco, si veda J.A. Maravall, *Culture of the Baroque. Analysis of a Historical Structure*, Manchester University Press, Manchester, 1986, in particolare le pp. 57 e segg.

¹⁴ G. Cosmacini, *L’arte lunga. Storia della medicina dall’antichità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 96.

Il ruolo politico del medico nel rapporto con un paziente come Carlo meriterebbe, così come nel caso di Oribasio e dell'imperatore Giuliano l'Apostata o di Francesco Giuseppe Borri e Federico III di Danimarca, uno studio più approfondito. Vero è che, nel caso del medico turritano, i frutti della vicinanza dei potenti non tardarono a manifestarsi: il 30 giugno del 1653 ricevette da Filippo IV il privilegio di nomina a cavaliere dell'ordine di Alcantara¹⁵ e l'11 giugno del 1668 ottenne da Carlo II e dalla madre-reggente Marianna il privilegio di nobiltà e la signoria sulla villa di Monti per sé e per i suoi discendenti (che furono Simone, che sposò la figlia del notaio Cornelio Sasso, Giuseppe, del quale abbiamo poche notizie biografiche, e Angelita, educata presso le monache isabelline).¹⁶

Tornato in Sardegna nel 1672 Farina fu, fino al 1675, priore della confraternita di Santiago della città di Sassari – alla cui cattedrale (o, secondo alcuni, proprio alla dirimpettaia chiesa di San Giacomo)¹⁷ offrì in dono una statua d'argento di San Gavino e la somma di mille scudi. Nel 1679 si recò di nuovo a Madrid dove continuò, insieme a Francisco Henríquez de Villacorta e Lucas Mestre, nell'incarico di protomedico di corte. Nella capitale spagnola trascorse, probabilmente, i suoi ultimi giorni.¹⁸

LE OPERE

Le opere di Gavino Farina giunte fino a noi sono quattro:¹⁹ l'*Epistola in qua morbi historia, quo excellent. Dux de Montalto fuit vexatus, describitur, et censura in ejus curatione ab aliquibus facta*, stampata a Napoli nel 1650, sulla cura somministrata al duca di Montalto in occasione di una "malattia gravissima" che aveva mietuto numerose vittime tra i membri

¹⁵ Sulla nomina di Farina, si veda Archivo de la Corona de Aragón, Consejo de Aragón, reg. 325, ff. 211v-213, *Privilegio di nomina a cavaliere dell'ordine di Alcantara al dottor Gavino Farina*, Madrid, 30 giugno 1653, inéd.

¹⁶ V. Amat di San Filippo, *Origen del Cavalierato y de la Noblesa de varias Familias del Reyno de Cerdeña*, rist. an., Cagliari, 1975.

¹⁷ M.M. Tola, A. Ponzetti, *Le Chiese intramuros della città di Sassari*, Gallizzi, Sassari, 2001, pp. 22 e 45.

¹⁸ È interessante sottolineare la linea di continuità che condusse lo scolio gallese Pietro Auenza Mossa, allievo di Farina e creatura di Ferdinando Aragón Moncada y Moncada (figlio del mecenate di Farina), a succedere al medico sassarese in qualità di medico della corte di Carlo II e, poi, del sovrano borbonico Filippo V: si vedano Manconi, *Castigo de Dios*, cit., pp. 34 e 105 e G. Doderò, "Qualche passo oltre l'empirismo", in *Almanacco di Cagliari*, 2004, s.p.

¹⁹ Sulle opere di Gavino Farina si veda R. Ciasca, *Bibliografia sarda*, A. Forni, Bologna, 1932, vol. II, p. 208. L'autore, tuttavia, sembra non conoscere il *Recetario* rinvenuto dalla dott. Laura Oliván dell'Università di Madrid presso il *Österreichisches Staatsarchiv* di Vienna. A tal proposito si veda L. Oliván, R. Pilo, "Las recetas de un médico en la corte del siglo XVII", in *Cuadernos de Historia Moderna*, in corso di stampa.

della sua corte, in quel di Termini nell'estate del 1649 al rientro in Sicilia dalla Sardegna;²⁰ il *Medicinale patrociniūm ad tyrones Sardiniae medicos, in quo natura febris Sardiniae, causae, signa, prognostica, et medendi methodus describitur*, pubblicato a Venezia nel 1651; la *Apologia in curatione excellentissimae, dominae Catherinae Moncatae, ducissae Montisalti*, che venne stampata nel 1658 presso il palazzo viceregio di Valenza, dove il duca di Montalto aveva dato vita ad una vivace attività editoriale: l'opera era dedicata ad una falsa gravidanza della duchessa Caterina Moncada, figlia dell'ambasciatore e letterato Francisco, marchese di Aytona, e grande amante, come il padre, delle scienze astronomiche;²¹ il *Recetario* anonimo conservato presso l'Archivio di Stato di Vienna è attribuito al medico sassarese poiché il testo ne segue la biografia descrivendo le tappe e i personaggi che era solito frequentare.²²

Particolare diffusione ebbe il *Medicinale patrociniūm*. Nel 1649 era stata pubblicata a Cosenza un'opera dello scienziato galileiano Giovanni Alfonso Borelli dal titolo *Delle cagioni delle febbri maligne della Sicilia*:²³ la pubblicazione dell'opera di Farina può essere anche intesa come una tempestiva risposta della scuola tradizionalista alle teorie della nuova scuola, che si basava sui principi della iatromeccanica. Borelli, insieme ad un folto gruppo di scienziati che operavano in Sicilia tra l'Accademia dei Riaccesi di Palermo e quella messinese della Fucina, ne fu uno dei maggiori esponenti nella penisola italiana:²⁴ in quest'opera giovanile, dopo un'attenta disamina delle cause che potevano determinare l'insorgere della ma-

²⁰ Lengueglia, *La staffetta*, cit., pp. 162-163.

²¹ G. A. della Lengueglia, *Ritratti della prosapia et heroi Moncadi nella Sicilia. Opera historica-encomiastica*, Vincenzo Sacco, Valenza, 1657, vol. II, pp. 455-456.

²² Si vedano gli argomenti a sostegno dell'attribuzione del testo al medico in Oliván, Pilo, *Las recetas*, cit.

²³ Su Giovanni Alfonso Borelli si veda S. de Renzi, *Storia della medicina in Italia*, tip. Filiate-Sebezio, Napoli, 1846, vol. IV, pp. 95 e ss. Per un quadro biografico completo rimando a S. Montacutelli, *Memoria biografica ed itinerari della comunicazione scientifica. Giovanni Alfonso Borelli tra Messina e Firenze*, tesi dottorale inedita, della cui consultazione ringrazio affettuosamente l'autrice. Si vedano, inoltre, Ead., "Air «Particulae» and Mechanical Motions: From the Experiments of the Cimento to Borelli's Hypotheses on the Nature of Air", in *The Accademia del Cimento in the European Context (1657-2007)*, ed. M. Beretta, A. Clericuzio, L. Principe, Conference Volume, in corso di stampa; Ead., "From Galileo to Borelli and beyond: the natural philosophy tradition in the Calasanctian Order", ed. M. Pia Donato, in *Conflicting Duties: Science, Medicine and Religion in Rome, 1550-1750*, in corso di stampa; Ead., "Giovanni Alfonso Borelli", in *Diccionario Biográfico Español*, Real Academia de la Historia, Madrid, in corso di stampa.

²⁴ P. Nastasi, "Galilei e la Sicilia", in *Galilei e Napoli*, Guida, Napoli, 1987, pp. 516-522. La figura, come è ben noto, travalicò i confini isolani e peninsulari fino a raggiungere la notorietà presso il circuito degli intellettuali; le sue opere vengono, infatti, citate nella corrispondenza tra Spinoza e De Vries del 1663, si veda B. Spinoza, *Opere*, a cura di F. Mignini, Mondadori, Milano, 2007, pp. 1317-1321.

lattia, Borelli attribuiva la ragione principale delle epidemie alla presenza di “groppi” di “semi di pestilenza condensati da forze di ordine fisico”.²⁵ Anche la terapia che veniva proposta rivelava l’appartenenza di Borelli a quella corrente di studiosi che, seguaci in filosofia degli insegnamenti di Democrito e di Lucrezio e del loro panteismo naturalistico, sperimentavano le potenzialità della iatrochimica mediante la somministrazione ai malati di sostanze come lo zolfo.²⁶

Se si legge l’opera di Farina alla luce delle considerazioni formulate dal giovane galileiano e della teoria corpuscolare ch’egli propone contro la cultura accademica tradizionale e in aperta polemica con le basi classiche del sapere universitario medico-scientifico del XVII secolo, essa si presenta come un’appassionata difesa del metodo galenico-aristotelico che, proprio nel corso del Seicento, si avviava a vivere una fase di rinnovato splendore.

Peraltro, pare inverosimile che uno dei due medici ignorasse l’esistenza dell’altro; sebbene, allo stato attuale delle ricerche, non ci siano notizie di una loro conoscenza personale diretta, è noto che essi vissero in Sicilia negli stessi anni – Farina fu al seguito del duca di Montalto tra il 1649 e il 1651 e Borelli insegnò all’università di Messina fino al 1656, quando venne chiamato dall’ateneo pisano come lettore di matematica – e che il professore sardo ebbe strette relazioni con vari medici isolani come i palermitani Marco Antonio Alaymo, Agostino de Lorenzo e Giuseppe Vazzana di Caltavuturo.²⁷

In questa luce, lo “scontro” sulla natura e le terapie della febbre maligna può anche essere inteso, oltre che, come già si è accennato, nei termini di una contrapposizione di scuole di pensiero scientifico (seguaci di Galeno *versus* iatrofisici, iatrochimici e simpatizzanti paracelsiani), anche come un ulteriore aspetto della spaccatura interna al Regno di Sicilia. Si trattava di una frattura che non coincideva esattamente con la concorrenza tra i due grossi centri urbani – Palermo e Messina, appunto – in nome delle ben note tensioni di carattere politico-economico,²⁸ ma che seguiva un percorso diverso; nell’isola esistevano due realtà distinte e inconciliabili: da un lato, conseguenza del nuovo ruolo politico della Palermo capitale, una realtà formata da scienziati “cortigiani” legati al potere costituito (nonché da esso

²⁵ Cosmacini, *L’arte lunga*, cit., p. 271.

²⁶ *Storia dell’università di Pisa*, cit., pp. 310 e segg. In merito alla diffusione della iatrochimica nella penisola iberica si veda J. M. López Piñero, “Juan de Cabriada y las primeras etapas de la iatroquímica y de la medicina moderna en España”, in *Cuadernos de Historia de la Medicina Española*, II, 2, 1963, pp. 129-154.

²⁷ G. Farina, *Medicinale patrocinium* (...), Iacobus Sarzina, Venezia, 1651, s.p.

²⁸ F. Benigno, “La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento”, in *Società e Storia*, 47 (1990), pp. 27-59; Id., “Messina e il duca d’Osuna: un conflitto politico nella Sicilia del Seicento”, in *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di D. Ligresti, CUECM, Catania, 1990, pp. 173-207.

stesso legittimati) i quali tendevano ad assumere il ruolo di medici-segretari e ad esercitare l'arte medica in termini di un vero e proprio *instrumentum regni*;²⁹ dall'altro, la vivace attività di un gruppo articolato di scienziati, più o meno legati a personaggi illustri o potenti del Regno, alcuni dei quali, come lo stesso Borelli, erano membri dell'Accademia della Fucina di Messina – città con un imminente futuro di ribelle³⁰ (con una qualche, ancora non ben chiara, partecipazione dello stesso Borelli alla rivolta del 1672-74)³¹ e un recente passato di centro filo-francese, come si era mostrata in occasione dell'arrivo della flotta di Luigi XIII nel Mediterraneo durante le operazioni navali della guerra dei Trent'Anni³² – e altri, come Simone Rao e Vincenzo Auria, annoverati tra i Riaccesi di Palermo.³³ Lo stesso mecenate di Farina – Luigi Guglielmo Moncada era palermitano di nascita e aveva trascorso gli anni della fanciullezza tra Napoli e la Sicilia – aveva frequentato con entusiasmo l'ambiente accademico palermitano fino alla fine degli anni '20 e aveva conosciuto alcuni dei più illustri letterati siciliani.³⁴

Il fatto che si allontanasse dal circolo letterario nel momento in cui venne chiamato a ricoprire un incarico istituzionale – nominato presidente e capitano generale *ad interim* del Regno di Sicilia nell'ottobre del 1635, ricoprì l'incarico fino al 1639 – induce a pensare che interpretare in questa chiave la posizione di Farina non sia azzardata; lo slancio accentratore della politica olivaresiana aveva trasformato i nobili siciliani in ufficiali della

²⁹ Su Palermo capitale e sulla burocratizzazione dei ruoli si veda V. Vigiano, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*, Viella, Roma, 2004. A proposito di altri personaggi siciliani impiegati al servizio del duca di Montalto, si veda il caso del matematico Onofrio Pugliesi Sbernia citato in M. Verga, *La Sicilia dei grani. Gestione dei feudi e cultura economica fra Sei e Settecento*, Olschki, Firenze, 1993, pp. 99 e ss.

³⁰ L. A. Ribot García, *La monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Actas, Madrid, 2002.

³¹ *Storia dell'università di Pisa*, cit., p. 310. In un manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, alla collocazione Qq F 91, ff. 497-516, si parla di Borelli come capo di una setta di cospiratori al tempo della rivolta: D. Novarese, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanae Studium generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Giuffrè, Milano, 1994, pp. 339-340.

³² L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1982, pp. 63 e ss.

³³ Su Rao e il suo presunto coinvolgimento nella congiura Lo Giudice del 1649 – in cui si pensava allo stesso Moncada come sovrano di un Regno siciliano indipendente – cfr. M. Bisaccioni, *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi, cioè d'Inghilterra, Catalogna, Portogallo, Palermo, Napoli, Fermo, Moldavia, Polonia, Svizzeri, Francia, Turco, Storti, Venezia*, 1664, pp. 97-98 e I. La Lumia, *Studi di storia siciliana*, Lao, Palermo, 1870, p. 525. Sul legame tra Borelli e Rao, cfr. A. Morreale, "Libri, quadri e «artificiose macchine». L'inventario di don Marco Gezio cappellano della Cattedrale di Palermo (1658)", in *Annali dell'Università degli Studi di Palermo*, 17, 1990, pp. 25 e ss. Su Vincenzo Auria si veda A. Mongitore, *Bibliotheca sicula*, rist. an. A. Forni, Bologna, 1971, vol. II, pp. 274-277.

³⁴ P. G. Sanclemente, *Le Muse siciliane. Overo scelta di tutte le canzoni della Sicilia*, Maringo, Palermo, 1662, vol. II, pp. 1-4.

monarchia impegnata nella “sfida mortale” per la sopravvivenza, e pertanto tutti i membri dell’*entourage* dei Moncada – Farina incluso – dovevano operare in una prospettiva di sostegno al “partito” spagnolo.³⁵ Se si tiene conto del fatto che le teorie scientifiche venivano formulate in contesti tutt’altro che estranei alla realtà storico-politica – la stessa teoria cardiocentrica di Harvey, amico di Hobbes, venne tradotta in termini politici come un appoggio alla teoria assolutistica – non appare azzardato imputare loro, e *a fortiori* agli stessi scienziati, un preciso valore politico.³⁶

Anche le istituzioni universitarie andarono man mano imboccando questo percorso e in molti casi abbandonarono la vocazione universalistica per dedicarsi alla formazione dell’*élite* dirigente; l’*ars medica* divenne uno dei mezzi di cui il potere politico poteva dotarsi per disciplinare e ordinare la società.

D’altronde l’adesione ad una metodologia sperimentale piuttosto che ad un’altra, comportava (o presupponeva) implicitamente una scelta di impostazione filosofica; le questioni di “scienza” solevano avere, per così dire, risvolti di “coscienza”.³⁷

Confrontando l’impostazione di Borelli con quella di Farina viene in evidenza che il medico “sardo turritano” affrontava con metodo scientifico lo studio della *intemperie*, soffermandosi in maniera sistematica sull’analisi delle cause, della sintomatologia e delle cure della febbre sarda, e sin dal proemio del *Medicinale patrociniūm*, enunciava chiaramente i principi che intendeva applicare allo studio del fenomeno.³⁸

Nel primo capitolo definiva la febbre sarda come una sorta di *tertium genus* – “*febris sardiniae non semper uni speciei adstricta*” –³⁹ rispetto alla suddivisione galenica tra febbre *pestilente*, determinata da cause esterne, e febbre *maligna*, le cui cause scatenanti andavano rinvenute in seno allo stesso apparato organico; ovvero, l’aria cattiva poteva condurre ad un cattivo funzionamento cardiaco, ma era proprio questa “*humorum cordis corruptio*” a scatenare quella malattia dalla natura oscura che aveva assunto di volta in volta, come l’autore stesso sottolineava, vari nomi impropri: “*calentura de la isla*”, febbre *maligna* e *intemperie*.⁴⁰

³⁵ G. Giarrizzo, “Alla corte dei Moncada (secoli XVI-XVII)”, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 5, 1999, pp. 429-436.

³⁶ U. Baldini, “Galileismo e politica: il caso borelliano”, in *Annali dell’Istituto e Museo della Scienza di Firenze*, III, 1978, pp. 81-93.

³⁷ G. Cosmacini, *Il medico ciarlatano. Vita inimitabile di un europeo del Seicento*, Laterza, Roma-Bari, 1998, pp. 21 e segg. Per un ritratto dello scienziato secentesco si veda P. Rossi, “Lo scienziato”, in *L’uomo barocco*, a cura di R. Villari, Laterza, Roma-Bari, 1998, pp. 299-328.

³⁸ E. Tognotti, “Il contributo del mondo medico-scientifico sassarese agli studi e alle ricerche sulla malaria (secc. XVI-XIX)”, in *Sacer*, 4, 1997, pp. 43-55.

³⁹ Farina, *Medicinale patrociniūm*, cit., p. 25.

⁴⁰ In merito alla terra sarda “*pestilente*”, si veda Manconi, *Castigo de Dios*, cit., pp. 11-35.

Alla ricostruzione delle cause che determinavano l'insorgere della malattia era dedicato il secondo capitolo nel quale, attraverso un'accurata disamina delle condizioni climatiche, geografiche e naturali dell'isola (dall'acqua all'aria, al cibo), Farina imputava l'insorgere del male alla mutazione dell'aria in caldo umida – per effetto dell'acqua stagnante – capace di determinare una grave alterazione a livello corporeo.

Nei capitoli terzo e quarto venivano studiati i sintomi, formulata una diagnosi della malattia e proposte delle cure per guarirla; i rimedi della medicina tradizionale per curare la debolezza, l'alterazione della temperatura corporea, l'arsura, i sudori freddi e le palpitazioni propri della malattia venivano indicati nella dieta, nella chirurgia e nell'intervento di tipo farmacologico. In merito al cibo da somministrare al malato di "febbre sarda", Farina si rifaceva in generale alla teoria galenica secondo la quale un'alimentazione esagerata risulta nociva in base al principio che *quo magis nutritis, eo magis laedes*; oltre che a Galeno e Ippocrate, le cui teorie mediche costituiscono la base del pensiero scientifico dell'autore, egli si ispirava anche a quanto era stato sostenuto da Luis Mercado, archiatra della corte spagnola ed esponente illustre della clinica spagnola rinascimentale, in ordine all'astinenza dal cibo durante la fase acuta delle febbri maligne.⁴¹

Contrariamente al Mercado, il medico sassarese sosteneva l'importanza di alcuni alimenti che fornivano energia ma non affaticavano l'organismo: allo spezzatino della carne di alcuni volatili come capponi e galline cotti con abbondante succo di limone e alle uova fresche, da ingerire crude o sode, veniva riconosciuta un'importante azione terapeutica "refrigerans et restaurans".⁴²

Quanto alle pratiche chirurgiche per la cura della *intemperie*, Farina si mostrava scettico sull'opportunità di salassi e *purgationi*: dedicava molte pagine alle modalità con cui le flebotomie avrebbero dovuto essere praticate sui pazienti (in particolare s'interrogava sulla giusta quantità di sangue da prelevare al malato in modo da giovargli senza correre il rischio di indebolirlo), e riportava le opinioni di alcuni medici illustri sul punto: mentre Galeno aveva celebrato una sorta di apoteosi del salasso, gli arabi lo impiegavano per la cura di varie malattie ma lo praticavano con estrema lentezza.⁴³ La cura della febbre sarda prevedeva anche l'applicazione di medica-

⁴¹ Su Luis Mercado e Juan Valverde, unici scienziati che pubblicarono nella penisola italiana testi in lingua castigliana, si veda G. Olagüe de Ros, "I rapporti della medicina spagnola ed italiana durante il rinascimento", in *Medicina nei secoli. Arte e scienza*, 2, 1993, pp. 175-194. Sull'influenza delle teorie del Mercado sugli scienziati del Seicento si veda Manconi, *Castigo de Dios*, cit., pp. 119 e segg.

⁴² Farina, *Medicinale patrocinium*, cit., pp. 115-116.

⁴³ Sul dibattito cinquecentesco sull'opportunità o meno del salasso su soggetti sani o malati, si veda G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna. Medici, malati, medicine attraverso i secoli*, AIPSA, Cagliari, 1999, pp. 26-28.

menti refrigeranti ed essiccanti per inibire la putrefazione: il succo del limone, della melagrana, della cicoria e dell'indivia hanno un notevole potere refrigerante (determinano, conseguentemente, la diminuzione della temperatura) ed energizzante.

L'opera si conclude con la dodicesima "questione": se in caso di febbre alta sia opportuno e salutare il rimedio del bagno nell'acqua fredda oppure no; Farina, d'accordo con Ippocrate, Galeno "et arabibus" (il riferimento è, in modo particolare, ad Avicenna e Averroè, citati in vari punti dell'opera) si dichiarava favorevole.

Borelli e Farina ebbero, dunque, un approccio molto diverso allo studio della malattia. È interessante notare che il loro esimio collega, il medico paracelsiano e atomista Giuseppe Francesco Borri – medico-consigliere di Federico III di Danimarca e vicino alla metodologia dei galileiani, nonché egli stesso cultore e studioso della iatrochimica e dell'alchimia –, essendosi autodiagnosticato la malaria nel 1695, chiese di essere curato, banditi i miracolosi farmaci chimici, con una semplice corteccia vegetale, la "chinacchina".⁴⁴

Nonostante la crisi, sia pure solo apparente, che il modello aristotelico-galenico aveva attraversato nel corso dei secoli XVI e XVII, negli ultimi anni del secolo l'autorità del medico sassarese faceva ancora scuola alla corte di Madrid, tanto che il francescano siciliano Buonaventura Angeleres nella sua *Real filosofía, vida de la Salud Temporal, Sabiduría sóphica, testamento filomédico, arcanos filochímicos. Hipocrática, Galénica, lilibetánica*, pubblicata nella capitale spagnola nel 1692, lo definì "el sucesor de Apolo y Esculapio que dilató la medicina".⁴⁵

Presto, però, lo stesso Angéleres cambiò idea e accusò Farina, "pequeño de cuerpo y grande de entendimiento", di avere sbagliato la cura di una sua malattia e di avergli "propinado veneno";⁴⁶ il francescano polemizzò inoltre con lo scienziato sardo perché quest'ultimo si era dichiarato contrario all'istituzione a Madrid di un'accademia spagirica paracelsiana che sarebbe stata in linea con le nuove tendenze che andavano diffondendosi nel resto d'Europa e che miravano a porre le reazioni chimiche alla base del sapere scientifico;⁴⁷ la iatrofisica e la iatrochimica avevano in comune la concettualizzazione dinamica della malattia e il desiderio di spiegare

⁴⁴ Cosmacini, *Il medico ciarlatano*, cit., pp. 149-150. Circa la penetrazione del metodo paracelsiano nella penisola iberica, si veda J. M. López Piñero, "Alquimia y Medicina en la España de los siglos XIV y XVII: la influencia de Paracelso", in *Medicina moderna y sociedad española, siglos XVI-XIX*, 1976, pp. 17-59.

⁴⁵ M. Rey Bueno, "La academia espagírica madrileña (1693) de fray Buonaventura Angeleres: historia de un proyecto fracasado" in *Panacea*, 2, agosto 2001.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ R. H. Major, *Storia della medicina*, vol. II: *La medicina dal XVII secolo ai nostri giorni*, Sansoni, Firenze, 1959, pp. 459 e ss.

il processo patologico con le leggi generali della natura, fisiche o chimiche che fossero.⁴⁸ Farina, fedele alle idee già espresse dai tempi del *Medicinale patrocinium*, pretese che i professori destinati ad insegnare nell'accademia spagirica venissero sottoposti ad un esame di verifica delle loro conoscenze scientifiche, così com'era previsto dagli statuti delle corporazioni dei medici nate nella seconda metà del secolo precedente.⁴⁹ In considerazione del fatto che i programmi scolastici ed accademici prevedevano esclusivamente l'insegnamento dei testi classici, la verifica del titolo di studio comportava l'automatica esclusione di chi si fosse formato su testi diversi da Galeno, Oribasio o Avicenna.⁵⁰

In sostanza, il medico sassarese fu un convinto sostenitore di quella scuola tradizionalista, fedele alle dottrine umoraliste di Ippocrate e Galeno che veniva, allora, minacciata dalle novità della medicina neoterico-razionalista; in realtà il Seicento, secolo contraddittorio per antonomasia, è caratterizzato ad un tempo dall'aspra controversia tra la patologia "chimica" degli umori e il solidismo "meccanicista" e dal parallelo ritorno in auge della clinica ippocratica.⁵¹

Farina difese con forza l'impianto classico dalle contaminazioni delle nuove teorie meccaniche e chimiche, dai principi della spagirica paracelsiana e dalla iatrochimica, che nel corso del XVII secolo si erano andati diffondendo in molte corti d'Europa – in particolare, Londra, Amsterdam, Parigi e Vienna –, mentre incontravano resistenza nei domini italiani della corona cattolica e presso la corte madrilenas.⁵²

Appaiono, a questo punto, a dir poco emblematiche le parole scritte da Giovanni Alfonso Borelli a Marcello Malpighi nel 1663 nel momento dell'ingresso in Sicilia del nuovo viceré accompagnato dal proprio medico di

⁴⁸ M.D. Grmek, "Il concetto di malattia", in *Storia del pensiero medico occidentale*, cit., pp. 259-289 ma, in particolare, le pp. 273 e ss.

⁴⁹ A. Hernández Morejón, *Historia bibliográfica de la medicina española*, Jordán, Madrid, 1842, vol. 6, pp. 335-336, sebbene chiami il medico sassarese Fariñas e non Farina.

⁵⁰ Sui programmi universitari a Napoli, in Sicilia e in Sardegna, inquadri nell'ambito della più stretta ortodossia galenica, cfr. G. Tore, "Medici e società: la difficile ascesa del ceto professionale (secc. XVI-XIX)", in *Sanità e società. Sicilia e Sardegna secoli XVI-XX*, Casamassima, Udine, 1988, pp. 255 e ss.

⁵¹ Grmek, "Il concetto di malattia" cit., pp. 259 e segg. In generale sulle contraddizioni barocche si veda R. Villari, "Introduzione" a *L'uomo barocco* cit., pp. IX-X.

⁵² La battuta d'arresto registrata sulla penisola italiana e in Spagna in conseguenza della gelata controriformista comportò che le due aree geografiche non fossero investite da alcuna "rivoluzione medica", tanto che i saggi contenuti in *The medical revolution of the seventeenth century*, ed. by R. French & A. Wear, Cambridge University Press, Cambridge, 1989 sono dedicati esclusivamente a Inghilterra, Olanda e Francia. Sull'appoggio offerto dalla Chiesa cattolica nei confronti dello sviluppo della ricerca anatomica sin dal XV secolo si veda M. D. Grmek, R. Bernabeo, "La macchina del corpo", in *Storia del pensiero medico occidentale*, cit., pp. 3-50, ma, in particolare, p. 5.

fiducia: “codesto medico venuto di Spagna con tanto grido non se ne poteva sperare altro perché quella nazione non è troppo amica di novità né di sperienze, ma solo di dispute metafisicali”.⁵³

⁵³ Citazione tratta da Olagüe de Ros, “I rapporti della medicina spagnola”, cit., p. 188. Lo stesso José Ortega y Gasset sostenne che la Spagna del settantennio 1660-1730 aveva vissuto un periodo della sua vita intellettuale durante il quale il suo cuore aveva battuto a ritmo tanto ridotto come non mai, cit. in P. Hazard, *La crisi della coscienza europea*, a cura di P. Serini, Einaudi, Torino, 1946, p. 58.

